

**LA CONCEZIONE DELLA NAZIONE E DELLO STATO  
NELL'INTERPRETAZIONE DEGLI AUTONOMISTI FIUMANI  
(Contributo allo studio del movimento autonomista di Fiume nel  
1899—1918)**

LJUBINKA KARPOWICZ

Centar za historiju radničkog pokreta  
i NOR-a Istre, Hrvatskog Primorja i  
Gorskog Kotara  
Fiume

CDU:329 (497.13 Fiume) „1899/1918“  
Saggio scientifico originale

La *nazione* e lo *stato* sono temi ideologici che coprono un ampio campo d'interessi costituenti il fine dell'organizzazione e dell'azione di un partito politico. Però nessun partito politico non potrebbe divenire di massa e quindi efficace, se non presentasse, per il tramite di tutta una serie di idee, il proprio interesse particolare come interesse generale o come interesse della comunità. L'ideologia partitica, che in tal modo si forma, comincia ad operare spesso con la logica dello sviluppo dell'idea stessa, superando il suo interesse parziale iniziale; così avviene che l'interesse tragga vantaggio dall'idea, pur servendo ad essa; ciò rappresenta il senso più profondo della dialettica dell'ideologico. *Così, inconsciamente, accade che l'interesse si faccia trasmettitore dell'idea.*

È interesse di ogni partito politico conquistare o mantenere il potere; da ciò deriva la distinzione delle ideologie in offensive e difensive. Però, siccome lo stato è la personificazione del potere, ogni partito politico impiega gran parte delle sue energie dedicate alla teoria propria sul nascondere l'interesse mediante l'elaborazione dell'idea dello stato.

A lumeggiare la genesi dell'attività politica degli autonomisti, che si svolse per un lungo periodo di anni, assume particolare importanza l'analisi della concezione dello stato presente in rari, pertinenti testi dei rappresentanti di questa corrente, e specialmente delle caratteristiche del corpus separatum, nel cui ambito si mosse il loro interesse politico, come pure dell'idea di nazione, con cui tale interesse venne nascosto e mascherato.

Gli attributi politici reali del corpus separatum fiumano vennero fissati dallo Statuto del 1871<sup>1</sup>; però tale atto giuridico, encomiabile per tutte le sue disposizioni, rappresentò il mero inizio del movimento non solo degli autonomisti, i cui intendimenti teorici presero successivamente forma nella concezione del *piccolo stato*,<sup>2</sup> ma pure degli esponenti molto posteriori dell'associazione della „Giovine Fiume“, il cui impegno teorico sfociò nella concezione dello *stato totalitario*.

L'anno 1870, in cui venne steso il progetto di statuto per Fiume, segnò una svolta nella prassi politica e quindi pure nel pensiero politico; allora, grazie all'unifi-

cazione della Germania, si affermò con convinzione *l'idea della nazione* e la Germania, militarmente potente e guidata con mano sicura, divenne l'ideale politico, la cui forza risultò evidente alla fine del XIX secolo.

D'altra parte, proprio il rafforzamento dei grandi stati infuse nuova linfa al carattere democratico, repubblicano e umano del *piccolo stato*,<sup>3</sup> che ancora sempre operava quale comunità reale in tutta l'Europa, nella Svizzera fino ai giorni nostri, mentre nella stessa Austro-Ungheria (concretamente nell'Ungheria del 1870) esistevano circa 56 città libere con uno status politico simile a quello del corpus separatum di Fiume.<sup>4</sup> *Gli intenti rivolti a introdurre la centralizzazione amministrativa parallelamente all'aumento dell'efficienza militare non solo minarono l'esistenza del piccolo stato, ma diedero pure vita alla politica della forza.* Il potere così si scisse in forza morale e in efficacia politica.

Il clima politico ed economico di Fiume, venutosi a creare dopo il compromesso ungaro-croato, benché pieno di slancio, fu, da un punto di vista teorico, di portata più che modesta. Fiume non aveva, né avrebbe mai avuto nel senso vero e proprio della parola un teorico della politica; ciò provoca, come conseguenza, grosse difficoltà nella ricostruzione della situazione politica. Mancanza di una visione unitaria, concretezza, limitatezza tematica, staticità ideologica e atteggiamento pragmatico-politico provocatorio sono i tratti distintivi di un numero relativamente piccolo di testi destinati a fare da facciata ideologica ad un intreccio assai interessante di interessi politici.

All'epoca del compromesso ungaro-croato, Fiume era governata dal partito liberale, sezione dell'omonimo partito dell'Ungheria; perciò l'unità di interessi del partito liberale „centrale“ e della sua „filiale“ determinò il prevalere dell'interesse economico su quello politico e, di conseguenza, l'assenza dell'ideale.

La fine di questo „idillio“ ebbe inizio nel 1883, quando la Deputazione regnicolare, inficiando l'articolo 66 dello statuto, insistette sulla simultanea applicazione delle leggi ungheresi anche a Fiume indipendentemente dalla posizione del Consiglio municipale. In seguito tale punto di vista fu sempre più sostenuto dal governo di Bánffy; perciò il leader dei liberali fiumani, Giovanni Giota, rassegnò le dimissioni e, al posto del partito liberale ormai esaurito, nel 1896 fu fondato il cosiddetto partito „autonomista“, il cui compito era quello di difendere le libertà municipali. Esso si deve all'iniziativa della futura, per lunghi anni guida ideale e pratica dell'autonomismo fiumano, Michele Maylender, il quale, nella successiva consultazione elettorale fu eletto pure sindaco della città.

Quando, nelle elezioni del 20 dicembre 1897, il partito autonomista riportò nuovamente la vittoria, Maylender, riconfermato sindaco l'11 gennaio 1898, rispose al governatore — rappresentante del potere esecutivo ungherese a Fiume — che non si sarebbe attenuto alle leggi introdotte nella città senza il suo benestare; così la controversia tra l'amministrazione comunale e lo stato magiaro assunse dimensioni non solo giuridiche, ma pure ideali.

Michele Maylender allora diede vita al suo giornale dalla testata *La Dijesa*, pubblicato a Sušak, che apparteneva in quel tempo alla Croazia; grazie ad esso è possibile analizzare la maturazione negli autonomisti fiumani della concezione dello stato e, con essa connessa, della nazione con i rispettivi tratti caratteristici.

Prima dell'analisi dei testi pertinenti è importante riassumere ancora una volta le peculiarità del momento, in cui sorse il movimento autonomistico, e le sue finalità.

Esse sono senza dubbio: *A) la posizione difensiva, B) la posizione dell'indignazione morale contrapposta a quella della pura violenza, C) la posizione del privilegio basata sul passato storico in antitesi con quella del „parvenu“ politico.*

*Nel corso di questo esame si cercherà di chiarire in quale misura il momento politico della comparsa dell'autonomismo fiumano si sia riflesso sulla interpretazione ideologica dello stato, in particolare dello stato ungherese, il quale costituì il pretesto e la causa dei piani del movimento.*

Il movimento autonomista, si può dirlo subito, cominciò a svilupparsi attraverso un vasto fronte di aderenti riuniti nell'Associazione autonoma, ma sotto la guida di un nucleo offensivo e ideologicamente capace costituente il Partito autonomo. A nostro giudizio, si trattava in sostanza di un unico gruppo di persone, in cui operavano affiliati con status di membri e affiliati con status di capi. Siccome nel corso delle nostre ricerche non siamo riusciti finora a reperire lo statuto del Partito autonomo, forse non è mai esistito, riuscirà interessante esaminare i fini e i metodi dell'Associazione autonoma, dato che disponiamo del suo statuto.

Dopo avere dibattuto durante il mese di giugno 1899 il progetto del suo statuto, l'Associazione autonoma, il 5 ottobre 1899, lo sottopose all'approvazione del ministro degli affari interni. Tuttavia lo statuto fu approvato nell'aprile 1902,<sup>5</sup> quando, in modo informale, l'Associazione e il suo giornale già sottolineava che l'Associazione aveva carattere politico e si prefiggeva (articolo secondo) di „conservare, tutelare e promuovere in tutti i modi e con tutti i mezzi consentiti legalmente l'autonomia e relativi diritti spettanti alla libera città di Fiume e suo distretto, quale corpo separato annesso alla sacra corona di Santo Stefano e riconfermati — di conformità alle disposizioni del diploma d'annessione del 23 aprile 1799 emanato dall'imperatrice e re Maria Teresa — dall'art. 66 dell'articolo di legge XXX dell'anno 1869 ed in parte contemplati nello statuto civico della libera città di Fiume“.<sup>6</sup>

Il terzo articolo dello statuto indicava i mezzi, con cui l'Associazione avrebbe realizzato i fini propostisi. Essi consistevano, innanzi tutto, nel proporre i propri candidati o nell'intervenire nella lista dei candidati per le elezioni amministrative e municipali, nello sviluppare e applicare i principi autonomistici in tutte le questioni amministrative e politiche, nell'istituire il Fondo dell'associazione autonoma per il finanziamento delle pubblicazioni di corrispondente orientamento interpretativo, come pure nel sostenere la discussione su tutti gli argomenti di interesse per la città, destinati ad essere oggetto di dibattito parlamentare.

A differenza dell'associazione politica liberale detta „Club Deàk“<sup>7</sup>, a cui potevano aderire solo i cittadini che erano stati invitati in modo speciale alla cerimonia della sua inaugurazione, nell'ambito dell'Associazione autonoma potevano operare tutti i cittadini di Fiume che avessero voluto affiliarsi. I due sodalizi si differenziavano sia sotto l'aspetto ideale sia sotto quello personale tanto quanto il liberalismo fiumano divergeva dall'omonimo autonomismo.

## IL MOVIMENTO AUTONOMISTA CONTRO LO STATO UNGHERESE NEL PERIODO DEL CRESCENTE NAZIONALISMO

Il semplice atto della pubblicazione del giornale di partito collocò gli autonomisti nella cerchia dei moderni movimenti politici che si servono della stampa come strumento di potere dei rispettivi leader.

A Fiume si pubblicavano numerosi fogli;<sup>8</sup> però *La Difesa* rappresentava il primo moderno giornale di partito nel senso vero e proprio della parola. Analizzando l'uso della stampa quale strumento di potere da parte dei capi partito, Roberto Michels<sup>9</sup> rileva che „grazie al foglio, il Partito, cioè il gruppo dirigente, acquista un'aureola speciale, perché la massa dimentica che dietro l'articolo, contraddistinto da un'impronta di lavoro collettivo, sta, nell'80% dei casi, il singolo“. *Tale posizione di privilegiato osservatore, combattente e critico, che gli autonomisti si assicurano con la pubblicazione del giornale, rappresenta, a nostro avviso, il quarto di una serie di punti che definiscono il carattere del movimento rispetto al momento storico.*

Il giornale cominciò ad uscire, con ogni probabilità, nel 1898 a Sušak; già i primi numeri vennero proibiti e sequestrati in base alle sentenze della Real Corte giudiziaria di Ogulin con la motivazione che il foglio, riportando notizie infondate, „vuole sottovalutare le ordinanze della autorità e in tale modo istigare gli altri all'odio e al dispregio del potere statale e dei singoli organi governativi nell'espletamento della loro attività legislativa, il che costituisce infrazione dell'articolo 300“. A questi frequenti divieti e sequestri va attribuito il motivo per cui il giornale è reperibile soltanto in alcune copie (numeri); questa è un'altra circostanza sfavorevole per l'esame dei punti di vista degli autonomisti riguardo a molte questioni connesse con l'autonomia municipale (c'òsì, secondo l'asserzione dello stesso giornale pubblicata il primo gennaio 1899, di 14 numeri ben 12 erano stati sequestrati, mentre 30 persone erano state arrestate una dopo l'altra).

Il giornale espose in tre articoli del numero dell'1 gennaio 1899 il proprio programma e le proprie rivendicazioni, presentandoli come espressione della volontà degli stessi Fiumani e ponendo in rilievo il proprio motto. Il programma si sintetizzava in una frase, ossia in una sentenza — *Nihil nobis sine nobis*, e il motto pure — *Frangar sed non flectar*.

Nell'articolo „*Quid facendum?*“ gli autonomisti motivarono in modo più argomentato il proprio programma, per cui si batterono sino alla fine della loro esistenza come movimento politico a sé stante; data la sua importanza, lo citiamo integralmente: ... „Il diritto di vivere piena ed illimitata la nostra vita autonoma in base all'integro statuto fiumano, il diritto di parlare ed usare senza restrizioni di sorta in tutti i pubblici uffici la nostra lingua materna, il diritto di riaffermare in tutte le manifestazioni della vita sociale la nostra nazionalità, non ci derivano soltanto da leggi o da patti sanzionati dal potere sovrano, ma ben anche dalle tradizioni tramandateci dai nostri padri, inveterate consuetudini e da quelle eterne leggi storiche, che segnano e segnano i confini tra le nazioni. Se noi rinunciamo ad uno solo di questi diritti, noi allora corriamo il rischio di perdere coll'andar del tempo ogni ingerenza nella nostra vita municipale, di facilitare l'estirpazione di quella splendida civiltà, alla quale altre nazioni si scaldarono, di favorire l'allontanamento di quella lingua, che

era già fatta e rigogliosa, quando le altre lingue moderne, bambine ancora, balbettavano rozze e incolte".<sup>10</sup>

In altre parole, gli autonomisti rivendicavano il rispetto dello statuto del 1871, il diritto all'uso della lingua italiana e il diritto di manifestare l'appartenenza nazionale.

Nel conseguimento di tali fini, *La Difesa* si mosse con una serie di articoli pubblicati nella rubrica „Pagine fiumane“ cercando, con una retrospettiva storica che partiva dal 1776, di dare fondamento storico-giuridico alle rivendicazioni degli autonomisti.

„... Queste pagine, lo ripetiamo, scriveva un autore ignoto, non furono scritte secondo un metodo prestabilito, ma in ogni caso il lettore vi troverà pertrattata per sommi capi la storia delle vicende politico-municipali di Fiume, il concetto del „corpus separatum“ e della posizione di diritto pubblico di Fiume di fronte all'Ungheria, il significato, l'estensione legale della fiumana autonomia, l'interpretazione del paragrafo 66 dell'articolo di legge XXX dell'anno 1868, nonché le conseguenze che da questa disposizione di legge devono venir dedotte. In una parola le „pagine fiumane“ contribuiranno a dimostrare *chiaramente* i punti *oscuri* della questione di Fiume ed a convincere il lettore che perfino nel buio artificialmente provocato dalla debolezza dei governanti, rifulge sempre la giusta causa fiumana, la causa che con ferma speranza di riuscita, noi difendiamo“.

Da questa citazione piuttosto lunga si può desumere che il programma d'azione dell'autonomismo fiumano era stato già accuratamente elaborato, quando cominciò ad uscire *La Difesa*. Ricordando che il fondatore del movimento, Michele Maylender, era un famoso avvocato, una persona che aveva compiuto gli studi a Budapest, sarà facile riconoscere dallo „spirito“, rispettivamente dallo stile con cui fu compilato il programma, l'iniziatore del movimento; questo fatto conferma ancora una volta la tesi del Michels, secondo cui dietro il foglio di partito assai spesso si cela il singolo, nel migliore dei casi il gruppo.

Il testo, fornito di fondamenti giuridici assai solidi, caratteristici di tutti gli scritti degli autonomisti specialmente per la prima fase collegata con la conquista del potere nel comune e con le lotte contro la dittatura ungherese, costituisce quel qualche cosa che distingue non solo il tipo di guida e di ideologia del movimento, ma anche la struttura sociale dei suoi membri. Le peculiarità linguistiche dei testi autonomistici permettono di arguire che l'autore delle „Pagine fiumane“ fu lo stesso Michele Maylender e che membri del movimento furono in prevalenza i rappresentanti degli intellettuali tradizionali e i cittadini colti. Che questa sia stata una base sufficiente per Fiume si desume dal censimento del 1868, il quale evidenziò una tale concentrazione di esperti amministrativi, legali, sanitari e tecnici, di cui, verosimilmente, nello stesso periodo non ci fu l'uguale.<sup>11</sup>

Siccome la „produzione dell'ideologia“ era strettamente connessa con le esigenze della prassi politica, la concezione dello stato secondo l'interpretazione degli autonomisti fiumani maturò nel confronto o, per meglio dire, nella reazione alla concezione dello stato ungherese, che si attuava praticamente a Fiume. È possibile cogliere una concezione alquanto elaborata dello stato magiaro conforme alle opinioni degli autonomisti fiumani, analizzando parallelamente i testi pubblicati nella rubrica „Pagine fiumane“ e quelli usciti dal 22 gennaio 1899 in poi, che chiameremo se-

condo il primo di tale serie „L'idea dello stato ungherese (e dell'autonomia fiumana)“.

„Che cosa è lo stato ungherese?“ si chiedeva l'anonimo autore dell'articolo del 22 gennaio 1899.

„L'idea dello stato ungherese,„continuava l'autore con l'evidente intento di minimizzare fortemente la sovranità di tale stato, è il complesso dei paesi della Corona di Santo Stefano, riuniti sotto lo scettro della Casa d'Asburgo. Questo complesso forma una delle due parti della monarchia austro-ungarica.

I paesi componenti lo stato ungarico sono il Regno d'Ungheria, il regno trino e la città di Fiume, annessa col suo distretto alla Corona di Santo Stefano quale corpo separato, in forza del Diploma di Maria Teresa“.<sup>12</sup>

Dopo l'esposizione di tale concezione dello stato, l'autore si domandava se l'autonomia fiumana potesse dar noia allo stato ungherese, se essa lo potesse far vacillare.

Menzionando i diritti garantiti dallo statuto del 1871 (identità culturale, indipendenza amministrativa, sicurezza propria) l'autore perorava il rispetto delle libertà di Fiume contemplate dallo statuto e derivanti dal suo status speciale. Egli sosteneva che la città non doveva essere equiparata per quanto concerneva lo status agli altri comuni e comitati del Regno e che il governo ungherese *amministrava provvisoriamente* Fiume, membro a sé stante nell'insieme dei paesi della Corona di Santo Stefano.

Perché allora si dice, continuava l'autore, che l'autonomia fiumana compromette lo stato ungherese, perché si afferma che i Fiumani sono dei ribelli, perché l'autonomia fiumana non è minacciata da qualche decreto parlamentare, emanato in base a qualche articolo della legge, ma dall'ordinanza „figlia del capriccio di un ministro prepotente e dispotico“?

Ponendo questi interrogativi, che, con ogni probabilità circolavano come accuse sulla stampa di Budapest, *La Difesa* aveva già pronta la risposta.

„L'idea dello stato ungherese non è adunque che un pretesto, un orpello per mascherare l'abuso e carpire l'opinione pubblica ungherese a scapito dei nostri diritti e forse anche degli interessi stessi generali dello Stato“.<sup>13</sup>

Secondo il modo di vedere degli autonomisti non c'era alcun altro motivo per ridurre l'autonomia fiumana se non quello di cercare di mantenere così al potere una cricca corretta e di continuare con il metodo dello sfruttamento e del sopruso. (È interessante il fatto che *La Difesa* non abbia mai fatto cenno ad eventuali membri di tale „cricca“).

Infine, concludendo, gli autonomisti respingevano l'asserzione, secondo cui l'autonomia di Fiume non avrebbe potuto esistere parallelamente all'idea dello stato magiaro e precisavano il proprio comportamento pragmatico-politico:

„Noi siamo pronti ad accettare tutte quelle leggi che, emanate dal Parlamento, verranno modificate a seconda dei speciali nostri bisogni e delle speciali nostre condizioni, ma non potremo giammai acconsentire gli strappi arbitrari fatti alla nostra autonomia“.

Benché fosse abbastanza intransigente, questo programma era innanzi tutto *reale, razionale*. Esso non esigeva un riconoscimento massimalistico della specifica sovranità del corpus separatum di Fiume, garantita dall'articolo 90 dello statuto del

1871. Il movimento autonomistico non osò — siamo convinti che l'ampiezza della definizione della sovranità contemplata dallo statuto e dal suo articolo 90 gli era ben nota — pretendere il diritto di respingere le leggi ungheresi, valide per tutto il Regno, che compromettessero gli interessi, la specificità e l'autonomia del corpus separatum. Realismo, moderazione, fondatezza giuridica, tono freddo, procedimento analitico contraddistinsero sin dagli inizi le modalità e lo stile della lotta politica sostenuta dagli autonomisti, indipendentemente dal fatto che gli ideologi del movimento si siano alternati sino all'attacco fascista al governo di Zanella, del 3 marzo 1922. Tale freddezza e tale spirito analitico, fondamento della politica quale scienza, in primo luogo quale scienza del diritto, che furono indice sicuro della sviluppata coscienza dei cittadini liberal-democratici di Fiume, risultarono poco attrattivi e grigi rispetto al futuro movimento nazionalistico, pregno di vitalità e di irrazionalità, maturate nell'ambito dell'associazione della Giovine Fiume.

### I. La concezione della nazione secondo gli autonomisti nel periodo del nazionalismo magiaro

Dato che il più ampio scritto programmatico aveva riservato poco spazio alla concezione della nazione, il che, del resto, era in armonia con lo stesso programma, ossia con le finalità dell'Associazione autonoma, *La Difesa* dedicò il 4 giugno 1899 un articolo speciale del titolo omonimo al concetto di nazionalità. La necessità di questa chiarificazione scaturì dalla stessa Associazione; infatti uno dei suoi compiti consisteva nel far progredire la lingua e la nazionalità italiana di Fiume. L'articolo rilevava che alcuni cittadini avevano consigliato per opportunismo che dallo statuto dell'Associazione autonoma fosse tolta o almeno elusa la parola „nazionalità“; altri avevano addotto come pretesto di tale provvedimento la precauzione.

L'autore asseriva di apprezzare l'opportunità e la precauzione come caratteristiche indispensabili della lotta politica, ma aggiungeva che quei cittadini usavano una falsa, brutta copia della nazionalità.

Ligia al proprio metodo giuridico di condotta della lotta politica, *La Difesa* citava S. Stefano, primo sovrano ungherese che riconobbe come nazionale l'entità culturale; riportava quindi esempi di soluzione della questione nazionale avvenuta in Svizzera, in Germania, in Italia...

Passando al concreto, *La Difesa* sottolineava che il principio liberale già nel 1876 aveva proclamato uguali le nazionalità dell'Ungheria, ciò era stato recepito dalla legge del 1868. Siccome la legge XLIV del 1868, nel suo preambolo, in effetti attribuiva una posizione differenziata alla *nazione magiara unificata*, il cui tratto distintivo esteriore era costituito dalla lingua dello stato (lingua politica della nazione ungherese, lingua del parlamento, lingua delle leggi, lingua dell'autorità dei singoli uffici), essa contemporaneamente riconobbe le altre nazioni quale parte integrante dello stato magiaro. *La Difesa* accusava la nazione ungherese, dominante nello stato omonimo, di mescolare i concetti di „nazione“ e di „nazionalità“ secondo la legge naturale con l'interesse economico, con l'interesse dell'esistenza, della difesa dello stato; per le altre nazionalità dell'Ungheria i concetti di „nazione“ e di „nazionalità“ si potevano sintetizzare nell'idea della lealtà allo stato, nel rispetto delle leggi, dell'adempimento dei doveri di suddito, nell'obbligo di apprendere la lingua statale

allo scopo di facilitare e migliorare i rapporti di reciproca integrazione, come pure nel libero uso della lingua per lo sviluppo della cultura delle singole nazionalità.

*La Difesa* aggiungeva, e ciò rifletteva pure l'atteggiamento nei confronti dei Croati, in primo luogo nei confronti della popolazione croata del corpus separatum, che le leggi magiare concernenti l'uguaglianza delle nazioni non erano valide per la Croazia, la Slavonia e la Dalmazia, i cui diritti linguistici erano stati garantiti dal Compromesso del 1868.

„... Chi adunque volesse sentirsi a Fiume croato e volesse Fiume indirettamente annessa all'Ungheria, dovrebbe — almeno fino a che dura il provvisorio — cercare appoggio non nella legge, ma bensì nel detto accordo: *Soltanto coloro che sono di madre lingua italiana possono perciò valersi a Fiume della piudetta legge ungarica; ed a conseguimento dei loro intenti, devono quindi, per legge, presentarsi quale una nazionalità.* La nazionalità di Fiume, continuava *La Difesa*, non è adunque, né può essere altro se non che la comunanza di lingua e coltura italiana, di costumi, d'inclinazioni, di modi di vedere e di sentire *in senso autonomo* che, costituendo la nazionalità, servono ad un tempo ad esprimerla, a manifestarla *a favore della stragrande maggioranza dei cittadini*, degli abitanti di Fiume...“ Se la città di Fiume non fosse italiana, bisognerebbe fa sì che essa tale divenga; *La Difesa* attribuiva, il che in questo momento non è rilevante, queste parole a Desiderio Bänffy, nemico acerrimo dell'autonomia fiumana; esse in quella circostanza le arrecavano un doppio vantaggio.

Questa definizione della nazionalità di Fiume, che contiene in sé pure una minaccia rivolta alla sua popolazione croata, riesce commovente per l'aperto esclusivismo nazionale e per la necessità economica o meglio per il vantaggio economico che qualcuno „si presenti per legge come nazionalità“. *La definizione, come si può facilmente desumere, si prefiggeva direttamente un interesse politico e partiva dal presupposto che, se qualcuno si fosse sentito croato, ciò avrebbe significato che costui rivendicava ad un tempo, che Fiume, attraverso la Croazia, ossia indirettamente, venisse annessa all'Ungheria. La nazionalità, dunque nell'interpretazione giuridica della teoria politica degli autonomisti, si riduceva ad una disposizione di legge (contemplata dalla legge sulle nazionalità), di cui si sarebbero serviti tutti coloro che avessero desiderato conseguire un vantaggio diretto dichiarandosi nazionalmente. La dichiarazione di nazionalità italiana nell'ambito del regno ungherese significava, è logico arguirle, vedere le cose dal punto di vista autonomistico, ossia utilitaristico.* Si possono trarre pure altre conclusioni da queste ipotesi: guidata dall'interesse, ossia dal principio dell'utile economico, la popolazione diviene per lo più nazionalmente omogenea, cioè maggioranza nazionale; questo concetto portò „la fiumana“ quale teoria e prassi politica ad un comportamento caratteristico, politicamente indipendente e politologicamente assai interessante anche per Fiume.

La discussione, che si sviluppò in merito alla nazionalità quando fu pubblicato il progetto di statuto dell'Associazione autonoma, conferma la validità delle nostre conclusioni.

*La Difesa* cominciò a rendere pubblico tale dibattito nella rubrica „Cronaca fiumana“; grazie a ciò è possibile rendersi conto della stratificazione e dell'omogeneizzazione dei membri dell'Associazione autonoma rispetto alla questione della nazionalità.

Autore del progetto di statuto dell'Associazione autonoma fu il dott. Francesco Vio, avvocato, che in tale funzione si presentò come difensore della concezione della nazionalità.

Nella discussione intervenne il dott. Samuele Maylender, medico, segretario del partito socialista, in seguito di quello comunista di Fiume, persona che, per il tramite della Cassa distrettuale ammalati, provvide al sostentamento di molti profughi ungheresi della città (di Simone Arpad, per esempio) e indirettamente aiutò la classe operaia e il suo movimento. Egli rimarcò, probabilmente non osando dirlo direttamente, la necessità di eliminare il termine „nazione italiana“ perché ciò avrebbe potuto allontanare i cittadini disposti a collaborare nelle questioni dell'autonomia cittadina; un'associazione tendente ad allargare l'area della sua azione non se lo sarebbe potuto permettere. Egli proponeva di esprimere il medesimo concetto in altri termini, che lo statuto però non doveva recepire.<sup>14</sup>

Il dott. Francesco Vio gli rispose che proprio la lingua, la cultura e i costumi formano la nazione, che non c'era motivo perché ciò che si era sempre fatto a Fiume, cioè il porre in rilievo la sua peculiarità in senso spirituale, non dovesse essere chiamato con le giuste parole. „*L'appartenenza politica e la nazionalità sono due concetti diversi*, concludeva in tale occasione il dott. Vio (per i Croati ciò non valeva), in modo tipicamente liberale, separava la nazione dallo stato, unendo invece la nazione all'utile economico.

Il dott. Kuscher cercò di chiarire il punto di vista del dott. Maylender rilevando che probabilmente quest'ultimo temeva che la rinuncia alla questione nazionale non sembrasse irredentismo e concludeva asserendo che l'Associazione autonoma voleva Fiume italiana unita, per il tramite della corona di S. Stefano, con l'Ungheria.

L'ipotesi di Michels, secondo la quale assai spesso il singolo è promotore di un interesse politico sotto forma di organizzazione partitica ed essa soltanto apparentemente opera in modo compatto, viene convalidata nel momento in cui nella discussione prese la parola il dott. Michele Maylender; egli dimostrò di essere il padre ideale dell'autonomismo, il vero portavoce de *La Difesa*, l'uomo che, consapevole di molte cose, voleva che, mediante la loro presentazione giuridica, fossero risolte positivamente a favore di un gruppo di persone che si dichiaravano „appartenenti alla nazionalità italiana“ — *per lui l'autonomismo si riduceva a controversia con uno stato di sovranità limitata*.

Egli espose in un monologo i motivi per cui, per un lungo periodo fino a poco tempo fa, si era fatto ricorso all'ipocrisia politica e la popolazione si era dichiarata „fiumana“ e non di nazionalità italiana. Sottolineò che a Fiume, dal 1509 si erano susseguiti 7 governi e che il fiumano, di conseguenza, aveva dovuto essere prima francese, per divenire ungherese, quindi austriaco, poi croato e infine nuovamente ungherese. Questo continuo mutamento di governi sfociò, secondo il dott. Maylender, nella „fiumanità, perché era mancato il coraggio di dire che la popolazione di Fiume era italiana. La legge del 1868 aveva riconosciuto ai cittadini il diritto di manifestare la propria nazionalità; l'uso di questo termine era dunque permesso e garantito. Siccome uno dei compiti dell'Associazione autonoma si riprometteva l'ampliamento dell'autonomia cittadina, essa disponeva della piena copertura giuridica per servirsi del termine nazionalità, come aveva del resto fatto. Così veniva respinta la proposta del dott. Samuele Maylender di esprimere in altri modi „la peculiarità

nazionale“ fiumana. Nella stessa riunione venne formato pure il comitato provvisorio con l'incarico di espletare le pratiche per l'approvazione dello statuto dell'associazione, ossia il partito. Entrarono a far parte di tale comitato (è bene saperlo): Pietro Rack, il dott. Michele Maylender, il dott. Francesco Vio, il dott. Kuscher e il prof. Riccardo Zanella (il capo ufficiale dell'autonomismo fiumano nella sua seconda fase, „erede“ di M. Maylender).

M. Maylender chiuse la seduta al grido di: Viva l'Associazione autonoma, società politica di Fiume“, il che segnò l'atto di nascita del primo partito politico, offensivo e dinamico, tipicamente fiumano.

La modesta documentazione dell'attività svolta dall'Associazione in quegli anni non permette di desumere se essa si sia ancora occupata della questione della „nazionalità fiumana“, ma, siccome essa possedeva da un punto di vista ideologico la dinamica inerente agli avvenimenti politici, è stato possibile notare la presenza di nuovi tentativi ideali di ridefinire la concezione della nazionalità dell'anno 1905.

Il movimento autonomista, fondato, come si è constatato, sull'idea dell'utile economico, si consolidò rapidamente e assorbì il partito liberale di Fiume, i cui membri comparvero alle elezioni nella lista del Partito autonomista; in questo modo l'Associazione autonoma divenne, in effetti, l'ala del Partito autonomista e contemporaneamente degli altri partiti fiumani; ciò si manifestò in un ventaglio di tendenze ideali.

Così, durante la consultazione elettorale del 22-I-1901, al congresso elettorale si presentò in sostanza un gruppo di ex liberali (Nicolò Gelletich e Stanislao Dall'Asta), propensi alla collaborazione e non allo scontro con l'Ungheria; perciò il fine ultimo degli autonomisti — ampliamento dell'autonomia fiumana per esigenze economiche — fu raggiungibile con vari mezzi, secondo le proposte dei diversi gruppi. Michele Maylender non prese parte alla vita politica nei dieci anni successivi (1910) e quindi teorico dell'autonomismo divenne il rappresentante di Fiume nel parlamento di Budapest, eletto il 29 gennaio 1905, Riccardo Zanella, il quale si servì ancora de *La voce del popolo*, di cui era stato redattore e che allora entrava nel diciassettesimo anno della propria esistenza.

Zanella fece conoscere per la prima volta la sua concezione della nazione il 22-IX-1901 (vedere *La Bilancia*) dibattendo se un governatore ungherese, dimissionario — Lodovico Battyani — poteva essere deputato di Fiume.

La volta successiva Zanella si presentò con una concezione elaborata della „nazionalità fiumana“, però come delegato della città al Congresso generale dell'Associazione autonoma, il 3 luglio 1905.<sup>15</sup>

In quella assise che, con ogni probabilità, si riproponeva un fine diverso da quello della definizione del concetto di „nazionalità fiumana“, Zanella affermò che il fatto che il governo chiamasse i Fiumani italiani, escludendo i Croati e gli Ungheresi, doveva offendere i Fiumani stessi. „Una nazionalità fiumana non esiste nel vocabolario delle popolazione, né in quello del buon senso. Gli abitanti di Fiume genericamente si chiamano fiumani. Si dividono ormai in tre distinte nazionalità: l'italiana che è l'elemente autoctono, secolare signore di questa terra, l'ungherese e la croata. Però per evitare i malintesi e la divulgazione da parte dei nostri avversari d'insinuazioni e delle solite calunnie politiche a danno nostro, giova rilevare che noi dall'affermazione fiera e cosciente della nostra nazionalità, escludiamo ogni idea se-

paratista, ogni pensiero d'inopportuno irredentismo, tanto più che precisamente nell'elemento italiano di Fiume è radicato il sentimento della leale fedeltà allo stato ungarico, al quale noi siamo profondamente riconoscenti della cooperazione alla nostra opera di difesa della nostra lingua e dell'immutabile carattere etnico della nostra terra adorata“.

Verosimilmente, per Zanella quale rappresentante ufficiale dell'autonomismo questa non fu né l'unica né l'ultima occasione per prendere posizione nei confronti della „nazionalità fiumana“, però quel suo atteggiamento è assai indicativo. Tra il punto di vista di Maylender del 1899 e quello di Zanella del 1905 sembra intercorra un intero secolo. Il confronto, indipendentemente da Zanella, è rilevante come dimostrazione dei mutamenti avvenuti nell'ideologia del movimento della fase costitutiva e della difesa delle posizioni acquisite. Il punto di vista di Maylender esprime l'atteggiamento di una minoranza militante, che pone in modo aggressivo un programma alternativo, promovendo alla „nazionalità fiumana“ tutti coloro che votano e operano per tale programma. Questa promozione della nazionalità esclude la nazione magiara, perché esclude lo stato omonimo; nel medesimo modo si comporta nei confronti della Croazia.

La concezione di Zanella, invece, è caratteristica della fase in cui egli fu *rappresentante al parlamento dello stato ungherese*; ad esso egli non si oppone più, ma con esso collabora tranquillamente. Del resto, Zanella, nel suo programma elettorale del 28 gennaio 1905<sup>16</sup> si era espresso a favore dell'orientamento programmatico del dott. Ignazio Darány e contro il conte Tisca e il barone Rozner, governatore di Fiume, e il suo candidato Andrea Osscinack. Siccome vinse la linea dei liberali-dissidenti, Zanella non poté far nient'altro che spiegare la vittoria del „suo“ partito e godere dei relativi frutti. Egli lo dimostrò con l'articolo „La metamorfosi d'un partito“, del 4 aprile 1905.

„Il partito liberale — Zanella accennava alle lotte di classe e di partito svoltesi in Ungheria, con ogni probabilità, sotto l'influenza della rivoluzione borghese del 1905 in Russia — è l'espressione aristocratica del sentimento nazionale, mentre il quarantottino ne sarebbe come la forma schiettamente popolare e democratica“.<sup>17</sup>

Cercando di pacificare, invece di analizzare gli effettivi interessi politici e classisti, Zanella continuava: „Non esiste, dunque, differenza nei fini, ma soltanto nella forma; non si tratta della metamorfosi del partito, ma semplicemente del trasferimento della visuale politica, il che ha avuto per conseguenza la riflessione sulle speciali condizioni del popolo ungherese. Un partito non può passare da destra a sinistra da un giorno all'altro, senza che ciò abbia gravi rispercussioni sul paese e sul parlamento“.<sup>18</sup>

La rivoluzione democratico-borghese nell'interpretazione del giovane Zanella assunse tale aspetto per il fatto che egli era giovane, che era divenuto deputato al parlamento, che gli si erano aperte le porte della carriera politica da lui perseguita ad ogni prezzo nelle varie situazioni politiche anche con rischio personale? Probabilmente ognuno dei motivi menzionati ebbe la sua parte.

Per il nostro tema è soprattutto importante constatare che Zanella era consapevole del significato della politica della nazionalità a Fiume; ciò per ora costituirebbe il modesto contributo a quella parte dell'azione politica degli autonomisti che si svolse dopo la creazione dello stato fiumano, dopo l'espulsione di Zanella dalla città

in seguito all'attacco fascista del 3 marzo 1922 al governo legale composto da autonomisti fino al momento, in cui Zanella e il suo „governo“ in esilio non promuoveranno nuovamente a Zagabria l'uscita del foglio *La Difea*; nel numero del dicembre 1922 egli scriveva: „Ed ha ancora una volta dimostrato che a Fiume non si vuole e non si deve fare una politica né antiitaliana né antijugoslava, perché soltanto da un armonioso e leale temperamento degli interessi di tutti e tutte due grandi stati nostri vicini, possono derivare il bene e il progresso di Fiume e il soddisfacimento dei superiori interessi dei due grandi stati che attraverso Fiume e l'Adriatico devono trovar via per stringere leale e duratura amicizia“.<sup>19</sup> Così la concezione della nazionalità e del suo ruolo per il bene di Fiume e dei Fiumani si svuotava in una interpretazione spoglia di politica spicciola, dopo che il manto ideologico era stato strappato dagli avvenimenti pragmatico-politici dei sublimi ideali della „fiumanità“. L'interpretazione autonomista della „fiumanità“, a partire dal 1905 in poi degradò sempre più il suo aspetto ideale riducendosi a non velato interesse economico; d'altra parte, questa stessa „fiumanità“ interpretazione della „Giovine Fiume“ si trasformò in azione eroica, martirilogica, immersa nel sentimento. Perciò anche nell'interpretazione della „fiumanità“ fu evidente l'abisso ideologico esistente tra la silenziosa e facile morte del tardo liberalismo fiumano, personificato dal movimento autonomistico del ventesimo secolo sino alla fine della prima guerra mondiale, e la rapida ascesa del nazionalismo e dell'irredentismo fiumano, che mineranno il „piccolo stato“ e lo finiranno con un colpo di mano fascista.

Però, la concezione del piccolo stato, simile a molti altri stati che continuarono ad esistere nell'Europa di quel medesimo periodo, è assai più elaborata, argomentata e ricca di significato rispetto alla concezione della nazione.

#### LA CONCEZIONE DELLO STATO SECONDO GLI AUTONOMISTI NEL PERIODO DEL NAZIONALISMO UNGHERESE

Come è stato rilevato in precedenza, la concezione dello stato secondo gli autonomisti prese l'avvio con l'attacco allo stato ungherese, a cui era ascritta, ma lo si può spiegare anche da un punto di vista giuridico, una sovranità limitata; e questa fu in sostanza la realtà rispetto alla monarchia austro-ungarica, riconosciuta come entità internazionale.

Dopo l'articolo, apparso l'8 gennaio 1899 nella rubrica „Pagine fiumane“, *La Difesa* criticò in tutta una serie di scritti il comportamento pragmatico-politico dell'Ungheria.

Il 30 luglio, con l'articolo „Stato nello stato“, *La Difesa* rispondeva a una sequenza di note pubblicate sui giornali di Budapest che muovevano rilievi critici al comportamento sulla rappresentanza municipale di Fiume, la quale agiva come uno stato nello stato. Nel corso del 1899 continuarono le polemiche tra la stampa ungherese e quella fiumana; il contrasto si acutizzò nel 1900. Dall'analisi dell'articolo *Puncta Arabonana*, dell'8 aprile 1900, si deduce facilmente quale fosse il pretesto concreto per una critica approfondita del modo di agire del governo ungherese.

Il comune di Györa (Arabonana, da cui deriva pure il titolo, era il nome antico) aveva deciso di convocare il congresso di tutte le città dell'Ungheria dotate di diritto giurisdizionale. Probabilmente pure il magistrato di Fiume era stato inviato ad in-

Criticando „la grande Ungheria“, gli autonomisti fiumani difesero la concezione del „piccolo stato“ quale ideale repubblicano e democratico, quale forma di democrazia diretta destinata a coinvolgere tutte le energie della sua popolazione.

Fiume fu in tale senso una specie di repubblica, nella quale gli intellettuali non ottennero il posto loro spettante e perciò reagirono in modo intellettuale e accettabile dal punto di vista legale. Ma „la rivoluzione degli intellettuali“ alla maniera degli autonomisti, si dimostrò ispirata da esigenze materiali ed economiche come la rivoluzione di qualsiasi altra classe. Sotto questo aspetto, gli intellettuali di Fiume, nella fase del movimento autonomistico, costituirono una classe, ciò che l'analisi sociologica delle società esistenti ha tuttavia raramente constatato. A tale riguardo sarebbe interessante effettuare delle ricerche per scoprire che cosa gli autonomisti abbiano pensato di sé stessi, cioè, in altre parole, quale sia stata la loro „coscienza di sé stessi“.

## NOTE

1. Progetto di Statuto della libera città, Porto e distretto di Fiume, 31 dicembre 1871; A tale proposito vedere il saggio dello stesso autore' pubblicato nei Quaderni, Centro di ricerche storiche, vol. VIII, Rovigno, 1984—85, pp. 17—29.
2. Werner Kaegi: *Historische Meditationen, zweite Falge, Fretz und Wasmuth Verlag AG, Zürich, 1946.*
3. *Idem.*
4. Racioppi Francesco: *Odinamento degli Stati liberi d'Europa, 1913.*
5. *Statuto dell' Associazione Autonoma, veduto dal r.imp.ministro per gli interni.* Budapest, il 19 aprile 1902; Szell, m.p.
6. *Idem.*
7. Statuto dell'associazione politica Club Deàk in Fiume 1870.
8. Naučna biblioteka Rijeka (Biblioteca scientifica Fiume), Sommario bibliografico dei giornali fiumani stampati in lingua italiana dal XIX secolo ad oggi (compendio ad uso interno).
9. Roberto Michels: *La sociologia del partito politico nella democrazia moderna*, Bologna, 1966.
10. La Difesa, *Quid facendum?*, 2 aprile 1899.
11. Vedi: *Relazione della Commissione pel censimento eseguito nella città e distretto di Fiume*, Dicembre 1869. Fiume.
12. La Difesa, *L'idea dello stato unghereso e l'autonomia di Fiume*, 22 gennaio 1899.
13. *Idem.*
14. La Difesa. *Costituzione dell'Associazione Autonoma*, 31 giugno 1899.
15. *La Voce del Popolo. La metamorfosi d'un partito*, 4 aprile 1905.
16. *Idem.*
17. *Idem.*
18. *Idem.*
19. La Difesa, *La Costituente e l'on. Mussolini*, dicembre 1922.
20. La Difesa, *Stato nello stato*, 30 luglio 1899.

